



**Mercoledì 21 il 3° volume della «Storia dell'Urss»**

Oggi con l'Unità il lettore riceverà il secondo volume della «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa. Mercoledì prossimo, 21 febbraio, uscirà il terzo volume, seguito il 28 dal quarto. L'avvio è stato un successo notevole con molti «tutto esaurito». A questo proposito avvertiamo i lettori rimasti sprovvisti del primo volume che possono scrivere o telefonare al nostro ufficio abbonati, Roma, via dei Taurini 19 (00185) tel. 06/40490390. Riceveranno un pacco, insieme a un conto corrente di L. 3.000, più 1000 lire di spese postali. Per gli abbonati è in corso di spedizione il primo e il secondo volume.

**Pena ridotta per i maniaci che si faranno evirare**

Sconto fino ai due terzi della pena ai condannati per crimini sessuali che acconsentiranno a farsi castrare. È quanto prevede la legge che ieri, con uno scarto minimo (25 voti a favore, 23 contrari), è passata al Senato di Washington. Ci vorrà almeno un anno prima che il provvedimento venga sottoposto al vaglio della Camera, ma fin da ora sta suscitando scalpore. «Abbiamo approvato una legge che piacerebbe a Khomeini», è stato l'amaro commento di uno degli oppositori.

**Tasse sui capitali: Borsa ribollente Formica licenzia il suo consigliere**

L'ipotesi di tassare i capitali e le rendite finanziarie sta muovendo manovre speculative in Borsa: la denuncia viene dal ministro delle Finanze Formica che ieri ha licenziato il proprio consigliere fiscale, Tremonti. Aveva criticato il progetto di sottoporre a tassazione tutte le rendite finanziarie. Visco: c'è chi vuol approfittare della liberalizzazione dei capitali per sottrarsi al fisco.

## Editoriale

### Lo Stato, quel mostro freddo

GIACOMO MARRAMAIO

«Lo Stato è il più freddo di tutti i mostri. Esso mente freddamente. Dalla sua bocca esce questa menzogna: io, lo Stato, sono il popolo». Nessuna frase esprime meglio di questo celebre adagio di Nietzsche l'atteggiamento emotivo di chi è appena emerso dal lungo inverno del socialismo reale. Non si comprenderà nulla, letteralmente nulla, della situazione politico-esistenziale dei grandi aggregati umani dell'Est senza cogliere fino in fondo la radicalità del sospetto in cui è caduta, all'unisono con la forma-partito, la stessa idea di Stato.

Un'intera filosofia della storia, i cui esiti erano stati «inaturalmente» anticipati oltre un secolo fa da due grandi «maestri del sospetto» come Marx e Nietzsche, si trova oggi ad essere investita dalla critica pratica di milioni di individui donne e uomini che, attraverso un doloroso processo di apprendimento, sono giunti ad anteporre le ragioni della libertà e del singolo a quelle dell'anonimato collettivo e dello Stato.

Si tratta di un punto davvero cruciale. È su di esso - non certo su sterili e parassitarie controversie nominalistiche - che sono destinate a misurarsi le virtù autogeneratrici della sinistra. Della sua politica - si badi - non meno che della sua cultura. Le esigenze che il crollo dei muri o delle cortine pone alla teoria democratica fanno infatti tutt'uno con le linee di tendenza impresse alla dinamica delle democrazie reali dalla concreta esperienza delle popolazioni dell'Est. Lungi dal presentarsi come pericolosamente devianti dal tracciato storico dell'emancipazione, esse spingono a una sua radicale riformulazione, ponendo al centro la tematica dei diritti. Di qui una conseguenza decisiva: anziché apparire come ostacolo formale ad un irtonale e rettilineo procedere dell'emancipazione sociale, le garanzie giuridiche ne costituiscono la premessa necessaria e l'imprescindibile «orizzonte». Questa direzione sembrano indicare una pratica associativa e una prassi della sfera pubblica volte a realizzare un equilibrio tra libertà e solidarietà che si pone in rotta di collisione con le nozioni astratte di collettività e di statualità. Viste da questa angolazione, tali pratiche paiono potenziare una linea di sviluppo dei sistemi democratici che si era già venuta profilando in Occidente, non da ultimo dietro la spinta dei movimenti operai e del complesso delle lotte per l'allargamento della cittadinanza sociale.

Lungo questa linea si è prodotto un fenomeno di grande portata storica, schematicamente riassumibile come progressiva commistione tra i due grandi modelli giuridico-istituzionali in cui la democrazia occidentale si è tradizionalmente divisa: il modello europeo-continentale del *civil law* (nel quale tutto il diritto emana dallo Stato) e quello anglosassone del *common law* (nel quale il diritto è l'espressione spontanea delle associazioni). L'ibridazione tra questi due grandi modelli ha progressivamente disgregato la classica impalcatura dello Stato-leviatano, ponendo sempre più al centro della dinamica istituzionale il gioco dei conflitti e degli accordi tra forze sociali autonomamente organizzate. Un ruolo rilevante viene svolto in questa dinamica dall'ingresso dei cittadini alla risorsa di un «diritto naturale» fatto valere contro i vincoli giuridici imposti dallo Stato. L'esperienza dell'ultimo decennio ci ha mostrato ad abbondanza quanto poco tale risorsa sia statica e quanto invece dipenda - con l'emergere della questione ambientale - dall'alterazione che lo sviluppo industriale ha indotto sulla stessa pozione di «diritto di natura». Ma, al tempo stesso, ha indicato anche come il rimedio alla concezione e alla prassi tecnico-procedurale della democrazia non possa essere una «teoria dello Stato etico».

Si comprende, allora, come la vera posta in gioco di una svolta culturale della sinistra sia oggi costituita dalla sua capacità di produrre una teoria generale del garantismo: proprio nel senso indicato da Luigi Ferraroli in «Diritto e ragione» (Laterza). La proposta affacciata da questo importante libro è, in breve, la seguente: la teoria democratica della sinistra deve operare un radicale passaggio dalla problematica - in ultima analisi organica - della «partecipazione» a quella dei «limiti del potere». L'antidoto al tecnicismo e al formalismo non farà nessuna «vera democrazia», bensì quel principio della «garanzia sociale», quale si trova enunciato nell'art. 23 della Costituzione francese del 1793: intesa cioè come «l'azione di tutti per assicurare a ciascuno il godimento e la conservazione dei suoi diritti».

Solo per questa via la catastrofe del comunismo storico potrà trasformarsi da disfatta a liberazione di nuove forze e di nuovi processi emancipativi. Insistere su vecchie parole e vecchi temi significherebbe, invece, ricadere inevitabilmente nelle secche di una teoria e di una pratica che fino ad oggi non hanno saputo sortire altro effetto se non il potenziamento delle dialettiche virtù del «mostro freddo».

Ottawa: Usa, Urss, Francia e Inghilterra negozieranno la riunificazione con Bonn e Berlino  
Raggiunto l'accordo tra Nato e Patto di Varsavia per il disarmo in Europa

## Patto per la Germania

### I quattro Grandi pronti alle trattative



**Mandela in trionfo nella sua Soweto**

A Soweto Mandela ha celebrato il suo vero ritorno a casa. Nello stadio del ghetto 120mila persone hanno acclamato il leader nero, una festa senza nessun incidente. «Sono infelice nel vedere - ha detto - che vivete ancora nella sofferenza di un sistema inumano». Poi l'appello a migliorare le proprie condizioni di vita combattendo la criminalità, tornando a scuola per imparare, affermandosi senza violenza.

Le quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Francia e Inghilterra) apriranno un negoziato per la riunificazione della Germania al quale parteciperanno i ministri degli Esteri dei quattro paesi più i due di Bonn e Berlino. È stato deciso durante la conferenza «Cieli aperti» tra Nato e Patto di Varsavia riuniti a Ottawa. Disarmo: raggiunto l'accordo sul tetto dei 195mila uomini in Europa.

SIEGMUND GINZBERG PAOLO SOLDINI

L'annuncio è arrivato, dopo il consenso di Shevardnadze, in margine alla conferenza «Cieli aperti», tra Nato e Patto di Varsavia, che si è tenuta a Ottawa. I ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale (Usa, Urss, Francia e Inghilterra) si riuniranno per decidere tempi e modalità della riunificazione delle due Germanie. La formula concordata è quella dei colloqui «due più quattro», dove i due sono la Germania Federale e quella dell'Est e i quattro sono, appunto, Washington, Mosca, Londra e Parigi. I sei ministri degli Esteri discuteranno «gli aspetti esterni dell'unità tedesca, inclusi i problemi di sicurezza dei paesi confinanti con la Germania». In chiusura della conferenza è stato annunciato l'accordo per il disarmo in Europa: Nato e Patto di Varsavia accettano il tetto di 195mila uomini in Europa. A Bonn, intanto, s'intentano le trattative per l'unificazione monetaria. Il cancelliere Kohl ha incontrato il suo collega dell'Est, Modrow, ma il Grande incontro non ha prodotto quello che si attendeva alla vigilia.

A PAGINA 3

La capitale Dushanbe insorge alla notizia dell'arrivo di profughi armeni. Proclamato lo stato di emergenza  
Voci di progrom, incendi e saccheggi. Tentativi di assalto a sedi del partito. Tensioni nella vicina Kirghizia

## È rivolta anche nel Tagikistan: 37 morti

Un tragico replay dei fuochi dell'Azerbaijan. Il Tagikistan è in rivolta, un nuovo pogrom ha già provocato decine di vittime tra gli armeni. La milizia e le truppe del ministero dell'Interno, per stessa ammissione di Mosca, dopo due giorni di violenze non sono riuscite a riprendere il controllo della situazione. Assaltata la sede del Pci, saccheggiati negozi. Fermenti anche nella vicina Kirghizia.

MOSCA. L'ultimo aggiornamento di Radio Mosca parla di 37 morti e di oltre cento feriti. Le fonti sovietiche forniscono notizie sempre più allarmanti e soprattutto ammettono: «Le truppe non sono in grado di controllare la situazione». Mezzi corazzati e reparti antisommossa sono stati schierati nei punti più delicati della capitale Dushanbe, ma gli scontri (iniziati quando si è sparsa la voce dell'arrivo di profughi armeni) si sono

estesi dal centro alla periferia. Lunedì, dopo l'assalto alla sede del comitato centrale del Pci tagiko, i manifestanti hanno ingaggiato duri scontri con la polizia.

Le fonti sovietiche parlano di distruzioni di stazioni e impianti, di decine di negozi saccheggiati. Ieri sera il Pci tagiko ha convocato una riunione straordinaria del plenum del comitato centrale per decidere le misure da prendere.



Un palazzo governativo in fiamme a Dushanbe, capitale del Tagikistan, dove la rivolta antiamericana ha provocato decine di vittime

A PAGINA 4

**Il Pci presenta la sua linea elettorale**

ROMA. «Liste aperte che potranno presentarsi, anche nei simboli, sotto la forma di liste cittadine democratiche»: così Occhetto disegna l'impegno del Pci per le prossime elezioni amministrative. All'assemblea sul voto del 6 maggio Angius ha proposto di andare oltre l'esperienza delle giunte di sinistra e di perseguire un'alternativa programmatica e autonómica, dando vita a liste di grande coalizione democratica. «Nessuno si illuda - ha sottolineato Angius - Ci stiamo impegnando molto nella battaglia congressuale, ma sappiamo che tutti noi, tutti insieme, combatteremo la battaglia elettorale che ci attende». Occhetto, nelle conclusioni, ha insistito sulla riforma del sistema politico e al Pci ha chiesto «piccoli passi in una direzione chiara». Le comunicazioni di Salmi, Musci, Livia Turco, Rodotà.

A PAGINA 6

## La Camera approva: «Perry Mason» anche ai più poveri

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo ventidue anni di travagli parlamentari (la prima proposta fu di Terracini nel 1968), la Camera ha tradotto ieri in legge (anche se solo parzialmente) il principio costituzionale del diritto al gratuito patrocinio per i meno abbienti. Il provvedimento va ora all'esame del Senato per il «sì» definitivo.

Sino ad ora la tutela era basata su un decreto regio del 1923, che la prevedeva solo per i cittadini «in stato di povertà» e nel caso di «probabile esito favorevole della causa». Per gli avvocati era un ufficio «onorifico e obbligatorio». Di fatto, l'esercizio del

diritto alla difesa non era garantito a tutti i cittadini. La soglia di aiuti della quale si ha diritto all'avvocato pagato dallo Stato, secondo il nuovo provvedimento, è di 8 milioni di reddito annuo. Per l'anno prossimo sarà di dieci. Poi ogni due anni (il Pci aveva chiesto ogni anno) sarà adeguata secondo gli indici Istat.

Il Pci si è astenuto a causa dei troppi limiti presenti nella legge: fra questi, la limitazione del patrocinio ai soli processi penali. Un provvedimento era inderogabile, soprattutto dopo la riforma del codice di procedura penale.

A PAGINA 9

## Droga, le ragioni della nostra speranza

MARIA FIDA MORO

Mi rivolgo a tutti i parlamentari indipendentemente dalle loro connotazioni politiche, perché ipotizzo sia compito di ognuno di noi sempre - ed in particolare quando si devono approvare leggi che riguardano la coscienza - di tener conto di un dato di fatto della realtà che io chiamerei della disperazione straziante e dilagante. Essa è forse alle spalle di chi si droga ed è tessuto connettivo di tante storie drammatiche di ordinaria disperazione, follia, brutalità e violenza. Non credo proprio si possa prescindere da questo dato se si desidera incidere in senso positivo sulle ragioni della speranza. È da tempo che mi interrogo sul malessere che accomuna tanti uomini, donne e ragazzi. Non parlo solo di coloro che si suicidano, si drogano, impazziscono, diventano alcolizzati o abusano del fumo che è pur sempre una droga. Mi riferisco alla gente in genere. Moltissimi vorrebbero sfuggire alla paura di vivere in un modo e in un mondo tanto precari.

Quello che intendo dire è che la disperazione oggi non è certo appannaggio di coloro che arrivano a drogarsi, ma che i disperati, i disillusi, gli stanchi di vivere, coloro che si considerano perdenti sono tanti di più. E che per arrivare a fronteggiare, in qualche modo, il flagello della droga bisogna riconoscere che davvero la nostra vita, quella di tutti, è diventata disperata e disperante. Penso che ci manchino ormai delle sicurezze essenziali. Forse avremmo bisogno di ritrovare una dimensione amichevole dell'esistenza, una dimensione semplicemente umana. E come se vivessimo sempre sospesi su un baratro. Abbiamo pochissime certezze positive e troppe certezze negative. E c'è una specie di ritrosia a parlare delle cose davvero importanti. Eppure quasi sempre soltanto la condanna aiuta a sopravvivere nella disperazione. Io l'ho sperimentato di persona negli atroci 55 giorni del rapimento di mio padre. Non ce l'avrem-

mo mai fatta senza l'affetto gratuito ed incondizionato di tanti. Forse ci mancano, anche se non ce ne rendiamo conto, le chiacchiere pacifiche sulla porta di casa la sera. Forse ci manca il saluto degli sconosciuti che incrociamo sul nostro cammino. Forse ci mancano i canti e le danze che, dalla più lontana preistoria, hanno aiutato gli uomini a rasserenarsi. Abbiamo delegato tutte queste cose e molte altre alla scatola magica della televisione contro la quale non ho nulla, la considero anzi un potentissimo strumento di cultura se se ne fa buon uso. Ma noi abbiamo bisogno di recitare e di giocare in prima persona, non eternamente in via mediata. I quiz ed i concorsi a premi potranno anche risultare divertenti, ma noi abbiamo bisogno di esprimere direttamente i nostri sentimenti di gioia, di dolore, di soddisfazione. Abbiamo bisogno di essere ascoltati, accet-

tati ed amati. Non ci basta che l'eroina della telenovela di turno sia amata, noi dobbiamo sentirci amati. So benissimo che non è facile tradurre in leggi di segno positivo quanto ho narrato in chiave negativa ed allegorica. La mia analisi è senz'altro parziale e potrebbe risultare incompleta ed inesatta ad un esame più attento. Ciò non di meno ho voluto cercare di trasporre in questo articolo quello che sento dire alla gente comune, la gente che io frequento. Non si tratta di gente famosa ed importante, non appartiene alla categoria del potere, non conta quasi mai, non ha etichette. Ma costituisce pur sempre la stragrande maggioranza della popolazione del nostro paese, è la stessa gente che esprime, votandoci come suoi rappresentanti, la sovranità popolare. Da essa trae origine l'eticità dello Stato. Non si può prescindere da quello che sente più ancora che da quello che

pensa. Non si possono di conseguenza approvare leggi senza adeguata copertura finanziaria, non si può votare contro coscienza, non si può mai dimenticare che gli ordinamenti giuridici devono innanzi tutto essere a favore dell'uomo. O meglio si può, ma allora si sceglie di stare dalla parte della disperazione e non da quella della speranza. Non conosco formule magiche per risolvere in blocco i problemi del nostro paese, ma credo che la responsabilità dei singoli sia qualcosa di molto più reale della responsabilità politica in astratto, perciò ho deciso di condividere questo mio pensiero, perché le imprese grandi partono da piccoli passi e si fanno insieme.

Forse sarà possibile tornare, andando verso ed oltre l'anno 2000, ai confini del crepuscolo ad aspettare in pace con se stessi, con Dio (per chi ci crede) e con gli uomini, davanti alla soglia di casa, non di vincere una mirabolante lotteria, ma che in cielo, pacata e luminosa, si accenda la prima stella. P.S. Nel ringraziare calorosamente l'Unità per aver ospitato questo mio «appello» ai parlamentari devo fare un duplice minuscolo postscripto. Spero che nessuno si scandalizzi per la localizzazione di questa mia lettera: io scrivo dove mi viene concesso uno spazio minimamente visibile e lo dico senza intento polemico. E, al tempo stesso, vorrei precisare, a beneficio di alcuni di coloro che mi minacciano anonimamente di morte, che io non sono comunista ed in ogni caso non «disturbo» il partito comunista perché non ne ho la capacità, il potere ed il desiderio. Sono stata eletta nelle liste democristiane, ma non credo nella divisione degli uomini per nascita, per educazione e per ricchezza. Credo, al contrario, in ogni uomo degno della propria umanità e cerco di amare anche coloro che non ne sono degni, perché questo è dovere inimitabile di ogni cristiano.

**In libertà Fachini condannato per strage**

BOLOGNA. Massimiliano Fachini, terrorista nero condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla stazione di Bologna, tornerà in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. L'ordinanza della Corte d'appello, per gli stessi motivi, riguarda anche l'ergastolo Sergio Peciuffoco (che resterà però in carcere per altre condanne già definitive) e Paolo Signorelli, già in libertà. Fachini, che fu condannato all'ergastolo nel luglio dell'88, potrà tornare da domani ad abitare nel suo comune di residenza, Padova. È la prima volta che un imputato condannato all'ergastolo per strage, sia pure in primo grado, torna in libertà. Sdegno dell'Associazione familiari delle vittime.

MASALA A PAGINA 9